

# 1919 IL NEMICO ALLE PORTE

L'Italia aveva vinto la Grande Guerra e stava perdendo la pace. I settecentomila soldati morti per distruggere l'Impero Asburgico che premeva su Veneto e Adriatico sembravano morti invano, poiché gli Alleati avevano creato alle nostre frontiere un regno nuovo, dichiaratamente rivale ed ostile all'Italia: la Jugoslavia. Ora era là che i servizi segreti avrebbero dovuto lavorare duro per salvaguardare le posizioni di Roma

di Andrea Vento

**N**el complesso l'intelligence militare italiano esce dalla Grande guerra carica di onori. Nel dicembre 1918 Pietro Badoglio illustra al «Corriere della Sera» il suo ruolo nello scardinare la spinta austro-tedesca in occasione dell'offensiva del Solstizio, e nel preparare il collasso autunnale dell'Esercito Imperiale-e-Regio. L'armistizio permette agli ufficiali ITO (Informazioni Truppe Operanti) di assaporare la vittoria. Già da novembre, troviamo Tullio Marchetti a Innsbruck, Cesare Finzi a Trieste, Attilio Vigeveno a Zara. Nonostante il rilassamento dei primi giorni, vi è un nuovo nemico da battere, che non ha confini nazionali. Si tratta del bolscevismo, con il quale da una parte e dall'altra del fronte, ci si è misurati negli ultimi mesi. Esso ora serpeggia in tutta l'Europa, nei Paesi sconfitti e in quelli vincitori. La minaccia porta a curiose desistenze con gli



Ottobre 2008

STORIA IN RETE | 38



Fiume, 1919: arditi e volontari fiumani presidiano il confine con il regno Serbo-Croato-Sloveno per prevenire colpi di mano

uomini di Vienna, i nemici del giorno prima. Sconfiggere i comunisti è infatti anche la priorità del morituro *Evidenzbureau*, che generosamente distacca i suoi migliori uomini presso i nuovi governi nazionali.

**Tullio Marchetti** da Innsbruck stabilisce relazioni con gli ex colleghi austriaci: la principale attività è volta a sgominare gruppi bolscevichi in Tirolo e a Vienna. Il capitano dei carabinieri Aldo Soncelli guida una delicata operazione di infiltrazione del partito comunista a Vienna e Budapest, conoscendone ogni mossa incluse le tappe della rivoluzione ungherese di Bela Kun. L'infiltrazione dura sino al 1921, anno in cui i nostri agenti vengono scoperti dal controspionaggio comunista. Nonostante le reciproche diffidenze e l'occupazione italiana del Tirolo, si consolidano in questo frangente le relazioni anche con l'heimwehrismo, il movimento conservatore dei reduci austriaci, ed in particolare con l'*Heimatwehr* («Difesa della Patria») tirolese di Richard Steidle. Negli anni Venti, l'attività in Austria diverrà prioritaria, al punto che, su

Ottobre 2008

ordine di Mussolini, il SIM è coinvolto nella valutazione di un colpo di stato tra il 1927 e il 1928 delle milizie del *leader heimwehrista* Ernst Rudiger von Stahrenberg. Tornando al 1919, pochi mesi dopo la vittoria, gli uomini ITO passeranno dall'euforia alla delusione, alla luce delle notizie provenienti dalla Conferenza di Pace di Parigi.

**Finzi non è certo da meno** a Trieste. Passato un po' di tempo nell'attività di riclassificazione dei documenti abbandonati sul campo dal nemico e contattati nuovi indicatori, guarda alla riva orientale adriatica, nonostante la Conferenza di Pace: all'inizio del 1919 si consolida la percezione delle «mutilazioni» nel Carnaro e nella Dalmazia, dovute a Georges Clemenceau, David Lloyd George, e all'odiatissimo Woodrow Wilson [vedi «Storia in Rete» n° 29 Ndr]. Ma la cosa più curiosa è, nel piccolo mondo dell'intelligence, che gli amici di ieri, quel gruppo di ufficiali serbi con i quali si è lavorato gomito a gomito presso il Comando Supremo, possano trasformarsi di colpo in nemici. Ma così va la

39 | STORIA IN RETE